

# ROMA Sette

facebook.com/romasette  
twitter.com/romasette  
redazione@romasette.it

Inserito di **Avvenire**

## San Pio V, il Papa confessa i fedeli nella «24 ore»



a pagina 2

Pagine a cura della Diocesi di Roma  
Coordinamento editoriale: Angelo Zema  
Coordinamento redazionale: Giulia Rocchi  
Piazza San Giovanni in Laterano 6 - 00184 Roma  
Telefono 06.69886150

Avvenire - Redazione pagine diocesane  
Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano  
Tel. 02.67801 - fax 02.6780483  
www.avvenire.it  
e-mail: speciali@avvenire.it

Abbonamento annuale Avvenire domenicale con Roma Sette (a domicilio o coupon edicola) € 62  
Per abbonarsi: N. Verde 800 820084 / Direzione vendite sede di Roma dirvendite.rm@avvenire.it  
Tel. 06.68823250 Fax 06.68823209 / Pubblicità: tel. 02.6780583 pubblicita@avvenire.it

una finestra sul mondo

## Le responsabilità da assumere per la pace

Il compianto arcivescovo di Milano, cardinale Carlo Maria Martini, riflettendo sul doloroso conflitto che da decenni insanguina la Palestina si esprime con queste testuali parole: «Qui tutti vogliono la pace, però nessuno vuole pagarne il prezzo. La pace ha un prezzo. La pace si paga, richiede compromessi, anche nel senso di lasciar cadere alcuni diritti rivendicati. Se si parte con la sola idea che bisogna conservare la totalità dei propri diritti, non sarà mai possibile arrivare alla pace» (Da Betlemme al cuore dell'uomo, Edizioni Terra Santa 2013). Senza alimentare facili illusioni, il porporato espresse una verità sacrosanta: la pace è possibile soltanto quando ognuno è pronto ad assumersi le proprie responsabilità pur di conseguirla. Tutti sappiamo bene che la guerra, ogni guerra - dall'Europa dell'Est al Medio Oriente, come anche in tutte le periferie del nostro povero mondo - è conseguenza di egoismi, ingiustizie, prevaricazioni, avidità, in una parola, è frutto del peccato. Motivo per cui il cammino di pace trova il suo incipit nella conversione personale e comunitaria che porta a perdonare per essere perdonati, a compiere opere di giustizia e di misericordia, a prendersi cura dei più deboli. Oggi, durante la celebrazione eucaristica ancora una volta invocheremo la pace, dicendo: «Domine, dona nobis pacem». È il momento giusto per farlo. Nessun prezzo è troppo alto pur di ottenerla.

Giulio Albanese

Verso la Giornata in memoria delle vittime: intervista a Massimo Antonelli (Gemelli)

# La «lezione» del Covid

DI MICHELA ALTOVITI

«Un'esperienza molto importante», seppure umanamente «dall'enorme impatto emotivo», che ha permesso di imparare ad «essere preparati anche alle situazioni inattese e alle emergenze globali» e dunque a «saper cambiare mentalità». Così Massimo Antonelli, direttore dell'Unità operativa complessa di Anestesia, rianimazione e terapia intensiva del Gemelli, guarda alla pandemia di Covid-19 in occasione della IV Giornata nazionale in memoria delle vittime dell'epidemia da Coronavirus, che ricorre lunedì 18 marzo.

**Professore, nel 2020 il virus ci ha trovati dunque impreparati?**

Negli ospedali, dove c'è ad esempio un piano aziendale per affrontare la gestione di un grande afflusso di feriti, per le situazioni pandemiche fino a prima del Covid c'era un piano nazionale, per altro datato, per l'influenza. Per cui da subito, fin dall'inizio che è stato drammatico, abbiamo dovuto imparare a fronteggiare un'emergenza che riguardava un virus ancora totalmente sconosciuto.

Straordinario è stato in questo senso il contributo offerto dai colleghi che non erano internisti, come oculisti o ortopedici, che necessitavano però di apprendere delle basilari nozioni e competenze per offrire assistenza ai malati e per poter operare nel reparto di terapia intensiva, rispetto al quale erano digiuni. Ricordo lo sforzo nazionale e internazionale in questa direzione e in particolare un breve corso formativo realizzato via web e promosso dalla Società europea di terapia intensiva con la Comunità europea.

**Un punto di forza, quindi, è stata la grande collaborazione tra voi medici.**  
Sì, il fare rete è stato un aspetto molto importante. Nel Lazio si è creata una vera e propria rete di scambio di informazioni semplicemente usando WhatsApp per cui ogni giorno avevamo il polso della situazione e conoscevamo le disponibilità per allocare i malati laddove il nostro reparto fosse pieno; la rete si è formata anche a livello internazionale e questo - insieme alle strategie di intervento apprese e attuate - è un patrimonio straordinario e una eredità da conservare. Mi ricordo



Foto Diocesi di Roma / Gennari

che, essendo stata l'Italia il primo Paese dell'Occidente ad essere investito dall'ondata, avevamo ogni giorno tante richieste di informazioni dalla Francia, dall'Inghilterra e dagli Usa. Lei è stato anche membro del primo Comitato tecnico scientifico.

Sì, per un anno e mezzo. Abbia-

mo dovuto fare i conti con la scarsità e la penuria delle risorse delle quali c'era una estrema necessità negli ospedali; per esempio ricordo che c'era una grande «fame» di ventilatori meccanici: essendo prodotti da una azienda tedesca, davanti alle tante richieste a venire favorite nelle forniture era la Ger-

mania. Questo per dire che in quel periodo si è entrati in una competizione ovviamente non voluta ma in qualche modo inevitabile.

**Sul piano umano e personale cosa ricorda e cosa resta di quel periodo?**

È stato emotivamente molto forte tanto che le ferite si sentono

*Il medico, in prima linea contro il virus, fu membro del Cts: «È stato importante fare rete. L'aspetto bello? Solidarietà e cooperazione. Periodo emotivamente molto forte, le ferite si sentono ancora»*

ancora e le cicatrici si portano dietro. All'inizio c'è stata la paura da parte di noi medici di venire contagiati e di non riuscire ad ottemperare così alle esigenze dei pazienti, inoltre c'era la preoccupazione nei confronti dei nostri familiari: io a casa ho sempre mangiato e dormito in una stanza separata e mio figlio, che è grande e vive per conto suo, l'ho abbracciato dopo 3 mesi. Sono cose che segnano. Drammatico è stato poi gestire il rapporto con i pazienti e con i loro familiari a causa delle necessarie restrizioni perché l'impossibilità di guardare i parenti dei malati negli occhi, dovendo comunicare solo telefonicamente o con le videocchiate e avendo unicamente la tonalità della voce come mezzo per creare empatia, rendeva tutto doloroso, specie se si trattava di dover comunicare una notizia tragica.

Come ci si sentiva in quei momenti è qualcosa che non si può spiegare ed esprimere: questa è stata la più grande sgradevolezza.

**Sul lavoro dei medici ha pesato dunque una stanchezza psicologica oltre che fisica.**

Nel nostro reparto di terapia intensiva, che normalmente tratta in contemporanea 50 pazienti, siamo arrivati ad averne circa 100 e sono oltre duemila i malati che abbiamo trattato come terapia intensiva durante tutta la pandemia. Ma c'è stato un comune livello di solidarietà e cooperazione a 360 gradi che è l'aspetto bello da ricordare e che di solito non c'è e si perde, stando dietro ai conti e al budget. Va inoltre ricordata la straordinaria abnegazione dei giovani medici specializzandi che hanno dimostrato uno slancio eccezionale, facendosi carico di un lavoro al quale noi, con il solo organico normale, non saremmo stati capaci di fare fronte.

### LA DATA SCELTA

#### Il giorno con più morti. Il dramma del Bergamasco

È stata la legge n. 35 del 2021 a istituire la Giornata nazionale in memoria delle vittime del Covid-19. La data scelta, il 18 marzo di ogni anno, ricorda la giornata - il 18 marzo del 2020 - in cui si registrò il maggior numero di decessi su scala nazionale; in televisione scorrevano le immagini dei camion militari carichi di bare a Bergamo. Lunedì 18, in tutti i luoghi pubblici e privati sarà osservato un minuto di silenzio dedicato alle vittime dell'epidemia e gli edifici pubblici esporranno le bandiere a mezz'asta.



#### "Io capitano", grande attesa per i Premi Oscar con Libera

Aspettando gli Oscar di questa notte, Libera e Cinemovel Foundation, stasera alle 20.30, nella sede di Libera in via Stamira 5, promuovono la proiezione straordinaria della pellicola candidata al miglior film straniero "Io capitano" di Matteo Garrone, con ingresso libero fino ad esaurimento posti. Rientra tra le iniziative promosse da Roma Capitale e tra le proposte per il 21 marzo, Giornata della Memoria in ricordo delle vittime delle mafie, promossa da Libera.

CINEMA

# Messa in Coena Domini, il Papa sarà a Rebibbia

DI ROBERTA PUMPO

«Le detenute hanno sempre desiderato la visita di Papa Francesco, aspettando questo momento con grande speranza. Sarà un bel pomeriggio che vivranno con immensa emozione. Anche io ho accolto con gioia questa notizia e il mio desiderio è che tutte le detenute possano vivere l'incontro». A parlare è don Andrea Carosella, da due anni e mezzo cappellano di Rebibbia femminile, penitenziario scelto da Papa Francesco per celebrare la Messa in Coena Domini nel Giovedì Santo. Alle ore 16 del 28 marzo, come comunicato dalla Prefettura della Casa Pontificia, il vescovo di Roma «si recherà, in forma privata», nella casa circondariale dove incontrerà le detenute e gli operatori della struttura. Un gesto di attenzione e vicinanza verso chi vive condizioni di sofferenza e marginalità.

«Quando qualcuno le visita e parla con loro, le detenute sono sempre molto contente - prosegue don Andrea -. Percepiscono attenzione nei loro confronti, una considerazione che le fa sentire meno sole. Vengono cercate e incontrate al di là delle loro esperienze passate». Francesco era già stato a Rebibbia nel 2015, precisamente nel Nuovo Complesso dove aveva presieduto la Messa di inizio del Triduo pasquale per gli oltre 300 reclusi e operatori e compiuto il rito della lavanda dei piedi a sei uomini e sei donne. Dall'inizio del pontificato il vescovo di Roma ha più volte deciso di portare un segno di speranza in luoghi emblematici e carichi di sofferenza. Il carcere minorile di Casal del Marmo è stato il primo scelto da Francesco per il Giovedì Santo del 2013, due settimane dopo l'elezione al soglio pontificio. L'anno successivo la celebrazione si è tenuta nella Fondazione Don Carlo Gnocchi - Centro

Santa Maria della Provvidenza. Nel 2015, come detto, ha visitato il Nuovo Complesso di Rebibbia e nel 2016 il Centro di accoglienza per richiedenti asilo di Castelnuovo di Porto. Dal 2017 al 2019 ha portato il suo messaggio di speranza in diverse realtà carcerarie: prima nella casa di reclusione di Paliano (Frosinone); nel 2018 ha celebrato nella Rotonda di Regina Coeli e nel 2019 nell'Istituto maschile della casa circondariale di Velletri. Nel 2020 e nel 2021 la pandemia di Covid-19 ha costretto Francesco a celebrare la Messa in Coena Domini in Vaticano. Nel 2022 è tornato in carcere celebrando la liturgia nella cappella del penitenziario di Civitavecchia e lo scorso anno è stato nuovamente a Casal del Marmo. A Rebibbia femminile sono attualmente reclusi più di 350 donne. Per don Andrea «è fondamentale adoperarsi per garantire il reinserimento nella società e nel lavoro di chi ha scontato una pena

detentiva. C'è grande impegno di tutto il personale carcerario che però non può assumersi da solo l'onere del reinserimento. Serve una società che si prenda cura di queste persone. Le risorse sono limitate, ma è fondamentale ricordare che molti dei detenuti hanno vissuto esperienze di grande difficoltà durante l'infanzia e l'adolescenza. Dovremmo interrogarci su quali sarebbero state le nostre scelte se avessimo vissuto le loro stesse realtà». Gli fa eco suor Maria Pia Iammarino, suora francescana dei poveri, referente regionale delle religiose che prestano servizio nelle carceri del Lazio. Da sei anni opera nella struttura di Rebibbia femminile. «La visita del Papa è importantissima, è come un faro riflettore



Papa Francesco effettua la lavanda dei piedi durante la Messa in Coena Domini di qualche anno fa

su una realtà che tanti vorrebbero ignorare. In questo periodo storico si avverte una regressione culturale sul tema delle carceri. Si parla più di pena che di rieducazione, reinserimento e riabilitazione. Per molte di queste donne, con le loro biografie complesse, il carcere poteva essere evitato. Se la comunità, sia ecclesiale che civile, fosse stata più attenta, materna e accogliente, avrebbero potuto avere una vita diversa. Per alcune Rebibbia è stato un percorso obbligato».

## San Felice da Cantalice, nel segno del dialogo

**Iniziativa realizzata con la vicina moschea Catechesi, laboratori e spazio alla solidarietà**

DI ROBERTA PUMPO

Affidata all'ordine francescano dei Frati Minori Cappuccini, la parrocchia di San Felice da Cantalice, la più antica di Centocelle, vanta una storia di fede e di impegno sociale. Eretta nel 1935, è cresciuta insieme al quartiere, diventando un punto di riferimento per la comunità che oggi riceve la visita pastorale del cardinale vicario Angelo De Donatis. «I frati cappuccini sono arrivati in questo territorio nel

1929 e da allora hanno sempre aiutato e accompagnato tutti - racconta padre Mario Fuca, parroco dal 2016 -. Per questo motivo, il legame tra la parrocchia e il quartiere, che conta 40mila abitanti, è molto forte. Tante giovani coppie cresciute in zona e trasferitesi altrove conservano un senso di appartenenza». A pochi passi dalla parrocchia sorge una moschea con la quale si organizzano diverse attività nell'ambito di un percorso interreligioso. «Promuoviamo momenti di preghiera in occasione dell'anniversario dell'Incontro di Assisi - spiega padre Fuca - e percorsi di formazione spirituale durante i quali vengono letti passi dell'Antico Testamento e del

Corano per approfondire la conoscenza reciproca. Alcuni giovani della comunità musulmana hanno fatto tirocinio con i nostri capi scout per avviare un proprio gruppo e spesso organizzano uscite congiunte. Molti membri della comunità ricevono inoltre assistenza dai volontari della Caritas parrocchiale e di San Vincenzo de' Paoli che distribuiscono pacchi alimentari a circa cento famiglie». Oltre alla cura della pastorale ordinaria, caratterizzata da celebrazioni molto partecipate, il presbitero è impegnato a coinvolgere i fedeli nel cammino sinodale per «costruire una mentalità incentrata sull'armonia che deve regnare in ogni realtà parrocchiale», afferma padre Mario. Insieme a un itinerario di

formazione cristiana permanente per adulti, la parrocchia propone un innovativo cammino di iniziazione cristiana per i bambini che «non partecipano a incontri di catechismo "classici" - spiega il parroco -. Abbiamo invece avviato laboratori periodici che coinvolgono tutta la famiglia perché i figli crescono cristiani se respirano il Vangelo in casa. Questo ha stimolato molti adulti a riavvicinarsi alla vita comunitaria. La stessa cosa avviene per i gruppi di preadolescenti. Prediligiamo lo stile del piccolo laboratorio. Non ci facciamo tentare dai grandi numeri ma dal rimettere al centro il Vangelo e la comunità». In un'ala del convento dei frati «nel 2019 è stata inaugurata una casa di accoglienza inizialmente

destinata a ospitare senza dimora. Ora nella struttura vivono quattro donne ucraine fuggite dalla guerra con due minori», dice il referente della struttura Bruno Terrinoni. Sempre nel convento è stato ricavato un appartamento che oggi «accoglie una mamma e la figlia maggiorenne segnalate dal centro anti violenza - prosegue -. Offriamo anche corsi di italiano per 10 mamme straniere e doposcuola per 75 bambini delle elementari e medie seguiti, tra gli altri, da 15 studenti dell'istituto San Benedetto da Norcia che partecipano al progetto nell'ambito del Pcto (ex alternanza scuola-lavoro). Da poco abbiamo anche avviato un progetto dedicato a bambini disabili con educatrici specializzate».



San Felice da Cantalice

La celebrazione penitenziale nella "24 ore per il Signore" presieduta dal Papa a San Pio V dove ha confessato nove fedeli. «Sacramento della Riconciliazione è la risurrezione del cuore»

## «Il perdono di Dio restituisce vita nuova»

DI GIUSEPPE MUOLO

«Dio non si stanca mai di perdonare. Siamo noi che ci stanchiamo di chiedere perdono». Lo ripete più e più volte Papa Francesco ai 1.500 fedeli della parrocchia di San Pio V. È un venerdì pomeriggio di Quaresima, si celebra la "24 ore per il Signore", tradizionale iniziativa di preghiera e riconciliazione voluta dal Santo Padre e promossa dal Dicastero per l'Evangelizzazione, che ogni anno ricorre nelle diocesi di tutto il mondo alla vigilia della quarta domenica del tempo di preparazione alla Pasqua. Grande entusiasmo sul sagrato della chiesa, da parte di migliaia di fedeli che lo aspettavano. Poi, dopo essere entrato, Francesco ha dato inizio al rito, scandito da canti, dalla proclamazione della Parola di Dio e dalle preghiere di invocazione del perdono. Il Pontefice ha anche amministrato il sacramento della riconciliazione. Seduto davanti all'altare del Santissimo, nella navata di destra della chiesa, ha ascoltato le confessioni di nove persone, come fosse un semplice parroco. Sorridente, accogliente, secondo quanto raccomanda sempre ai sacerdoti, ha cercato di mettere tutti a loro agio. E nell'omelia, infatti, ha rimarcato, rivolgendosi ai confratelli preti: «Perdoniamo, perdoniamo sempre come Dio che non si stanca di perdonare e ritroveremo noi stessi; concediamo sempre il perdono a chi lo domanda e aiutiamo chi prova timore ad accostarsi con fiducia al sacramento della guarigione e della gioia. E voi non domandate troppo». Più in generale ha raccomandato: «Non rinunciamo al perdono di Dio, al sacramento della Riconciliazione. Non è

una pratica di devozione, ma il fondamento dell'esistenza cristiana; non è questione di saper dire bene i peccati, ma di riconoscerli peccatori e di buttarci tra le braccia dell'amore di Gesù crocifisso per essere liberati; non è un gesto moralistico, ma la risurrezione del cuore». Perciò ha esortato: «Rimettiamo il perdono di Dio al centro della Chiesa». Al suo arrivo, Francesco è stato accolto dal parroco don Donato Le Pera, dai sacerdoti della parrocchia e da alcuni rappresentanti dei gruppi parrocchiali, che avevano preparato l'animazione liturgica. Con il Papa c'erano l'arcivescovo Rino Fisichella, pro-prefetto del Dicastero per l'Evangelizzazione, che ha organizzato la "24 ore per il Signore", e padre Leonardo Sapienza, reggente della Prefettura della Casa Pontificia. Il Papa ha proposto con le sue parole una sorta di esame di coscienza. «Gesti, se vuoi, puoi purificarmi, ha ripetuto e fatto ripetere più volte dai fedeli. «Dal pensare di non avere bisogno ogni giorno di te - ha detto -. Dal convivere pacificamente con le mie doppiezze, senza ricercare nel tuo perdono



Foto Diocesi / Gennari

la via della libertà. Quando ai buoni propositi non seguono i fatti, quando rimando la preghiera e l'incontro con te. Quando scendo a patti col male, con la disonestà, con la falsità, quando giudico gli altri, li disprezzo e sparlo di loro, recriminando su tutti e tutto. E quando mi accontento di non fare del male, ma non compio del bene servendo nella Chiesa e nella società». Inoltre, ha invitato a togliersi di dosso «la cenere che si è depositata sul cuore». Essa - ha aggiunto - «nasconde la bellezza alla vista della nostra anima». Se non facciamo pulizia, «Dio, che nella vita nuova è nostro Padre, ci appare come un padrone; invece di affidarci a Lui, contrattiamo con Lui; invece di amarlo, lo temiamo. E gli altri, anziché essere fratelli e sorelle, in quanto figli dello stesso Padre, ci sembrano ostacoli e avversari». Un'altra cattiva abitudine dalla quale il Pontefice ha messo in guardia è quella di «trasformare i nostri compagni di cammino in avversari e tante volte lo facciamo eh... ha aggiunto a braccio -. I difetti del prossimo ci paiono esagerati e i loro pregi nascosti; quante volte siamo inflessibili con gli altri e indulgenti con noi stessi. Avvertiamo una forza inarrestabile a compiere il male che vorremmo evitare». Per questo serve affidarsi alla misericordia di Dio, «perché Lui perdona tutto». «Oh Padre, io ho un peccato che sicuramente è imperdonabile - ha detto Francesco riproducendo un ipotetico dialogo con un fedele -. Senti: Dio perdona tutto, perché Lui non si stanca mai di perdonare. Il perdono di Dio ci trasforma dentro: ci restituisce una vita e una vista nuova». E l'entusiasmo della gente alla fine della celebrazione è sembrata la miglior conferma delle parole del Pontefice.



Foto Diocesi di Roma / Gennari

IL PARROCO

### Don Le Pera: «Indimenticabile Uno scossone alla nostra fede»

«Indimenticabile, per noi resterà un momento indimenticabile». Don Donato Le Pera, parroco di San Pio V, sprizza gioia da tutti i pori mentre saluta a uno a uno i tanti fedeli che hanno partecipato alla liturgia penitenziale. Il Papa è andato via da pochi minuti e nelle ampie navate della chiesa parrocchiale l'entusiasmo è alle stelle. C'è chi ha gli occhi lucidi, chi è appena uscito dal confessionale con un sorriso, anche i nove che hanno ricevuto l'assoluzione direttamente dal Pontefice, e chi si ferma a esprimere le proprie emozioni con gli amici di una vita. «Il Santo Padre era contentissimo - dice il parroco a Roma Sette -. La nostra comunità è stata attentissima alle sue parole e si è immersa nell'adorazione, in un clima di silenzio e raccoglimento. Questo credo sia il frutto più bello di questo pomeriggio indimenticabile». Per la parrocchia di San Pio V, continua il sacerdote, la visita di Francesco è «un segno di ripartenza, uno scossone alla nostra fede e un desiderio di cominciare una vita nuova, come ci ha ricordato

citando san Paolo nella lettera ai Romani». Una visita - aggiunge il sacerdote, romano, 63 anni, alla guida della parrocchia dal 2012 - che permetterà a tutta la comunità di camminare ancora più unita. «Da oggi avremo una consapevolezza più grande nel chiedere perdono a Dio, nella preghiera e nella fraternità tra di noi. Il frutto della preghiera e dell'adorazione è quello di amarci nel suo nome. Questo vorrei che fosse il grande motivo da cui ripartire», afferma don Donato. Che al Papa come ricordo di questo momento ha donato una riproduzione del dipinto della Madonna del Riposo, custodita nella vicina chiesetta nel territorio parrocchiale. Anche per



Foto Diocesi / Gennari

don Francesco, uno dei giovani sacerdoti che hanno confessato durante la liturgia, l'incontro con il Papa farà nascere «una fede più viva e sarà di stimolo nel camminare in una vita nuova». Mentre don Ricardo, che viene dalla Colombia per studiare, vede nella presenza di Francesco «il segno della misericordia di Dio».

Giuseppe Muolo

## San Gioacchino, le famiglie «forza motrice»

La parrocchia di Prati nel racconto di padre Sulkowski, redentorista, e dei laici impegnati Presenza storica dell'Ac

DI SALVATORE TROPEA

Famiglie, catechesi e attenzione ai più bisognosi, a due passi da piazza San Pietro. È la parrocchia di San Gioacchino in Prati, nell'omonimo quartiere, che ha ricevuto ieri pomeriggio la visita pastorale del cardinale vicario Angelo De Donatis. Una realtà storica, nata già a fine '800 ed elevata a parrocchia da Pio X nel 1905. «Nel corso dei decenni il

quartiere si è svuotato, oggi è difficile coinvolgere tanta gente, se pensiamo che dagli anni '50 ad oggi siamo passati da 10mila a poco meno di 3mila abitanti nel territorio parrocchiale», spiega il parroco padre Pietro Sulkowski, redentorista. «Ma non ci perdiamo d'animo e proseguiamo alacramente con le famiglie rimaste», racconta. Tra le attività più importanti, oltre alle classiche catechesi dell'iniziazione cristiana, «grande partecipazione abbiamo proprio con le famiglie e le coppie che si preparano al matrimonio», spiega il sacerdote. Ben 14 incontri, con altrettante persone diverse a fare formazione, sono previsti per i fidanzati, mentre «la nostra forza motrice è rappresentata da un gruppo di circa 20 nuclei familiari»

che si incontra mensilmente per portare avanti vari progetti: l'organizzazione liturgica, la stessa cura della chiesa e delle grandi festività. A illustrarlo è Giuseppina Rabbito, storica parrocchiana e componente del gruppo delle famiglie. «Ci impegniamo per coinvolgere sempre più gente - spiega Rabbito -. Non è facile perché ormai il nostro è il quartiere cosiddetto dei Tribunali, dove quasi tutti sono professionisti con poco tempo per seguire la vita della Chiesa e chi ci riesce spesso poi "scappa" dopo le celebrazioni o dopo aver portato i figli a ricevere i sacramenti. Ma le attività che portiamo avanti e soprattutto l'impulso dato dalla visita del cardinale vicario, ci stanno aiutando molto e stiamo

ricominciando ad avere una discreta partecipazione». Resiste il gruppo dell'Azione cattolica: a San Gioacchino in Prati si ritrova infatti uno dei gruppi più antichi di Roma dell'Ac, nato oltre 120 anni fa. Sul fronte della solidarietà è attiva la Caritas parrocchiale, sia con il centro di ascolto che con la distribuzione dei pasti due volte a settimana: «Aiutiamo così circa 50 persone e in chiesa abbiamo una cassettina per le offerte per la cosiddetta "Bolletta sospesa"», spiega padre Sulkowski. La visita di De Donatis ha coinciso con la "Settimana della carità", dedicata alla raccolta fondi per un asilo nido a Betlemme gestito dalle Figlie della Carità. Diversi momenti di preghiera, le 40 ore per il Signore, catechesi ad hoc, l'adorazione

eucaristica quotidiana e un concerto finale sono state attività finalizzate a sostenere il medesimo progetto. Il cammino di Quaresima è caratterizzato da una rinnovata attenzione alla preghiera e alla riscoperta «della spiritualità di sant'Alfonso Maria de' Liguori, fondatore dei redentoristi ai quali è

affidata la parrocchia, e per prepararci al Giubileo», spiega il parroco. San Gioacchino, inoltre, è da sempre il luogo privilegiato e la sede internazionale dell'Adorazione Eucaristica Riparatrice, che è tuttora perpetua; la chiesa infatti ha un unico grande ostensorio - l'unico a Roma - all'apice della cupola.



San Gioacchino in Prati



Di Tolve e Ricciardi

## Vescovi ausiliari, nuove deleghe

Al seguito della recente nomina di monsignor Riccardo Lamba ad arcivescovo di Udine, il Santo Padre ha stabilito che il vescovo Paolo Ricciardi avrà la delega per il settore Est e la responsabilità dell'ambito della Chiesa ospitale e "in uscita". Al vescovo Michele Di Tolve è stato affidato l'ambito per la cura del diaconato, del clero e della vita religiosa e l'Ordo Virginum. L'affidamento della formazione permanente del clero sarà concordato dal Consiglio Episcopale, previa sua approvazione.

IN BREVE

## Ritiro per gli operatori della carità

In questo tempo forte di Quaresima gli Uffici dell'Ambito della Diaconia della Carità invitano a partecipare a un momento di ritiro spirituale per gli animatori delle pastorali sanitaria, carceraria e della carità della diocesi di Roma. L'appuntamento è per il prossimo 16 marzo nella Sala "Don Umberto Terenzi" del Santuario della Madonna del Divino Amore, dalle 9 alle 12.30, per una mattinata di riflessione guidata dal cardinale vicario Angelo De Donatis. Info: 06.69886227/86414 - [segreteria.sanitaria@diocesiroma.it](mailto:segreteria.sanitaria@diocesiroma.it).



Foto Diocesi di Roma / Gennari



Testo ebraico

## Domani incontro ebraico-cristiano

Si parlerà di "Fragilità, libertà e forza: le donne nella Bibbia ebraica" nell'incontro ebraico-cristiano promosso per domani, lunedì 11, dalle ore 18, nella Sala Baldini di piazza Campitelli 9. Interverranno rav Benedetto Carucci Viterbi e Donatella Scaiola. L'appuntamento rientra nel ciclo di appuntamenti "Comprendere il tempo alla luce della Bibbia ebraica", promossi dall'Ufficio per l'ecumenismo, il dialogo interreligioso e i nuovi culti della diocesi di Roma e la Comunità Ebraica di Roma.

Il presidente di Libera all'incontro organizzato dall'Ufficio per la pastorale sociale: «I diritti sono la spina dorsale della democrazia». L'invito ad «alimentare e tutelare il bene comune»

# Don Ciotti: ascoltare gli ultimi

«Il Vangelo ci immerge nella vita, chiede parole di denuncia e impegno netto»

DI MICHELA ALTUVITI

Ha rilevato con forza la necessità e «il bisogno di un impegno collettivo, continuo e trasversale» per «alimentare e tutelare il bene comune» don Luigi Ciotti, nella sua riflessione su "Democrazia è... partecipazione". Il sacerdote fondatore del gruppo Abele e presidente di Libera è intervenuto lunedì scorso nel Palazzo Lateranense, in dialogo con il giornalista di Avvenire Toni Mira, al secondo incontro del ciclo di riflessione curato dall'Ufficio diocesano per la pastorale sociale in vista della Settimana sociale dei cattolici, in programma dal 3 al 7 luglio a Trieste.

«La partecipazione è una delle maggiori garanzie della permanenza della democrazia in uno Stato» per cui «ogni democrazia deve essere partecipata», ha spiegato don Ciotti, a dire che «tutti, come è stabilito dalla Costituzione, siamo chiamati ad esercitare liberamente e responsabilmente il nostro ruolo civico con e per gli altri», cominciando «dall'ascolto reale degli ultimi, dei poveri e anche dei giovani» cioè di «quelli che la società non ascolta e non rende protagonisti». Il sacerdote ha continuato osservando che se «i diritti sono come la spina dorsale che regge la democrazia», per rimanere a camminare diritto uno Stato necessita non solo «di quanto è sulla carta» ma «degli atti e dei fatti»; da qui «la partecipazione intesa come l'entrare in gioco e partecipare, appunto», ossia «ascoltare le viscere e la profondità dei problemi» reali per garantire ad ognuno «la giustizia».

Per don Ciotti si deve cominciare questo processo attivo dall'osservare con consapevolezza «la povertà assoluta e la dispersione scolastica, e dunque la povertà educativa», presenti nel nostro Paese, considerando che «i poveri, gli emarginati e gli oppressi non sono mai persone libere» e che «le mafie nuotano nel mare delle ingiustizie sociali e delle disuguaglianze». Si tratta di partire dal Vangelo: «Non dimentichiamo mai - ha sottolineato il sacerdote - che la dottrina sociale cri-

stiana viene dall'esempio e dalla vita di Gesù che è immersa nelle relazioni sociali» e per questo «è il Vangelo, strumento di giustizia, che ci immerge nella vita, chiedendoci parole di denuncia e un impegno netto».

Allora è «dalla Parola di Dio sui diritti e i doveri degli uomini che la Chiesa, che deve abitare la storia, trae il proprio insegnamento sociale», ha sintetizzato don Ciotti. Guardando a come «la Chiesa può liberare dalla mafia, che è il contrario della libertà», ha spiegato che come cristiani «abbiamo il dovere di educarci e di educare soprattutto i più giovani alle positività che ci sono». Tuttavia «le organizzazioni criminali ci sono e la mafia è forte - ha continuato -, anche se la percezione è che non ci sia perché oggi fanno meno stragi e meno sangue e sono passati ai crimini di normalità», ma purtroppo «l'ultima mafia è sempre solo la penultima - ha constatato -, basti pensare che sono 150 anni che continuiamo a parlarne».

Questo «male - ha continuato - bisogna estirparlo alla radice, si tratta di un impegno e di una sfida culturali» che devono coinvolgere «la dimensione e le agenzie educative e pure le politiche sociali perché lotta alla mafia vuol dire garantire casa, sanità e diritti alle persone». Da ultimo, don Ciotti ha invitato a prendere parte il prossimo 21 marzo alla XXIX Giornata della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie, che prevede un evento al Circo Massimo e una veglia di preghiera la sera precedente nella basilica di Santa Maria in Trastevere (*servizio in questa pagina*).

All'inizio dell'incontro aveva portato il suo saluto Riccardo Lamba, arcivescovo metropolitano di Udine, finora ausiliario di Roma e delegato alla Chiesa "in uscita", distinguendo tra «partecipazione quale vera forma di democrazia» e «l'essere spettatori di quanto accade». Monsignor Francesco Pesce, direttore dell'Ufficio del Vicariato che ha promosso l'incontro, ha evidenziato «un'analogia tra la democrazia e la Pasqua» perché entrambi hanno «bisogno di testimoni», mentre da Oliviero Bettinelli, vicedirettore dell'Ufficio, è arrivato l'invito «a sporcarsi le mani e a stare dentro le situazioni». Prossimo appuntamento dell'itinerario di avvicinamento alle Settimane sociali, giovedì 14 alle 17.30 sull'informazione, con il dialogo tra Marco Damilano, padre Giulio Albanese e Maurizio Di Schino.



Bettinelli, Pesce, Ciotti e Mira (foto Diocesi di Roma / Gennari)

## «Roma città libera», la Giornata per le vittime delle mafie



Don Ciotti

Presentata in Campidoglio la XXIX edizione con don Ciotti e il sindaco Gualtieri. Appuntamento il 21 marzo con il corteo dall'Esquilino fino al Circo Massimo. Nel pomeriggio i seminari in 14 luoghi della città

Il 21 marzo, primo giorno di primavera, si celebrerà a Roma la XXIX Giornata della memoria e dell'impegno per le vittime innocenti delle mafie. Un appuntamento promosso da Libera e Avviso Pubblico, una rete di enti locali che promuove la legalità. «La mafia oggi è più forte di 30 anni fa anche se spara di meno. Non gode solo di un sostegno attivo ma anche di quello passivo di chi non si schiera. È l'indifferenza che uccide», ha detto martedì don Luigi Ciotti, presidente di Libera e fondatore del gruppo Abele, nel corso della conferenza stampa

di presentazione dell'evento in Campidoglio.

Per l'edizione del 2024 è stato scelto lo slogan "Roma città libera" che evoca il capolavoro di Roberto Rossellini con Anna Magnani e Aldo Fabrizi, ispirato alla storia di Teresa Gullicane, una donna calabrese, di Cittanova, uccisa dai soldati nazisti mentre tentava di parlare al marito arrestato dai tedeschi.

Don Ciotti ha proposto al sindaco di Roma Roberto Gualtieri di creare un gemellaggio con Caltanissetta, in provincia di Reggio Calabria, perché «Teresa è il simbolo della resistenza romana e perché bisogna continuare a liberare la Capitale, dove la mafia c'è. Ma oggi - ha continuato - si è passati dal crimine organizzato mafioso al crimine normalizzato. Non possiamo permetterci che la droga, le ecomafie, il gioco d'azzardo, che permettono alle mafie di gestire i loro affari, diventino la normalità».

Alla Giornata saranno presenti oltre 500 familiari delle vittime che arriveranno a Roma già dalla mat-

tina di mercoledì 20. Proverranno da Calabria, Sicilia, Puglia, Campania, Nord Italia, Europa, Africa e America Latina. Alle 15 si ritroveranno nella basilica di Santa Maria in Trastevere per l'assemblea nazionale alla quale seguirà, sempre in basilica, una veglia ecumenica.

Giovedì 21 marzo alle 9 partirà un corteo da piazza dell'Esquilino, con in testa i familiari delle vittime che porteranno le gigantografie dei propri cari assassinati: magistrati, giornalisti, sacerdoti, appartenenti alle forze dell'ordine, cittadini, politici, imprenditori, uccisi per aver compiuto il proprio dovere. Dietro di loro oltre 500 sindaci e a seguire cittadini e studenti. Il corteo percorrerà il centro della città fino al Circo Massimo, dove alle 11 verranno letti i 1.081 nomi delle vittime delle mafie. Nel pomeriggio si svolgeranno 14 seminari di approfondimento in altrettanti luoghi della città. L'iniziativa gode dell'Alto patronato del presidente della Repubblica

Roberta Pumpo

# Dalle rapine alla mediazione, la rinascita di Lorenzo

DI LUCANDREA MASSARO

«Ho girato 30 carceri da nord a sud: con queste parole spiega com'era una, o forse cento, vite fa. Lorenzo Sciacca, oggi presidente della Cooperativa La Ginestra a Padova, esperto di mediazione penale nell'ambito della cosiddetta giustizia riparativa, ha 47 anni ma è entrato e uscito per vent'anni dalle carceri di tutta Italia. Racconta la sua storia con grande dignità, segno di una presa di coscienza invidiabile, lui che dice «la mia prima rapina in banca l'ho fatta a 14 anni». Figlio di un ambiente che con il crimine era impastato fino al midollo, per se stesso non ha scuse: «Io non posso darvi né attenuanti, né

scusanti», afferma ricordando l'infanzia nei quartieri difficili di Librino, a Catania, dove si era trasferito con la famiglia da Milano. «Tanti hanno fatto la scelta difficile di studiare, potevo farla anch'io e invece ho fatto altro», racconta ad una platea di volontari e operatori della carità durante un incontro alla Cittadella della Carità organizzato dalla Pastorale carceraria della Diocesi di Roma. «Mi illudevo di essere una sorta di Robin Hood che ruba alle banche e non fa del male a nessuno», confessa. A chi glielo chiedeva quando stava in carcere, diceva: «Io rubo i soldi e me li spendo, così faccio girare l'economia, a chi sta in banca durante la rapina non prendo nulla, solo alla banca che tanto ha

Il racconto del presidente di una cooperativa che si occupa di giustizia riparativa, per vent'anni in carcere: «Mi illudevo di essere un Robin Hood che non fa del male a nessuno»

l'assicurazione». Un crimine senza vittime, dal suo punto di vista, finché non incontra, nel carcere di Padova, Ornella Favero e il gruppo del giornale "Ristretti Orizzonti", realizzato dai detenuti per i diritti dei "ristretti", appunto. È lei che gli chiede: «E la paura che gli altri provano durante una rapina, dove la

metti?». Si apre un mondo. Anche il confronto con gli altri detenuti. In una notte di violenza assale moglie e figlio e poi tenta il suicidio. Al risveglio scrive: «Ho distrutto la mia famiglia», ma quello che lo colpisce è il figlio che continuava ancora a venire a trovarlo nonostante tutto: «Quello che ha ucciso la mamma non è mio padre, quel fatto non definisce mio padre». «Ho capito che io non potevo giudicare nessuno», spiega Lorenzo, che prosegue il suo percorso iniziando a lavorare su tutte le scelte compiute nella sua vita. Infine nel 2017 esce dal carcere di Padova con decenni di anticipo sulla fine della pena, l'incontro con il criminologo Adolfo Ceretti lo porta a completare un corso

per diventare mediatore penale, e così inizia la sua nuova vita e la sua nuova carriera nella mediazione. La giustizia riparativa, di cui lui e la sua cooperativa si occupano, è un percorso che tenta di riavvicinare il colpevole con la vittima del proprio reato facendoli dialogare insieme a proposito di tutte le emozioni provocate dal reato, operando attraverso il cosiddetto "ascolto empatico" e contribuendo a sanare così la ferita. La sua storia Lorenzo l'ha raccontata in lungo e in largo ma soprattutto in un podcast su RaiPlay e poi in un libro per Mondadori dal titolo "Io ero il milanese" con l'attore e autore teatrale e radiofonico Mauro Pescio.



Colaiacomo e Sciacca

## Giornata dei bambini, un grido di pace

Padre Enzo Fortunato, coordinatore dell'evento mondiale di fine maggio: «Un incontro destinato a scuotere le coscienze»

DI ENZO FORTUNATO \*

Abbiamo tutti nel cuore il ricordo indelebile della lettera ai bambini di Giovanni Paolo II (13 dicembre 1994) e del messaggio a loro rivolto da parte di Giovanni XXIII: «date una carezza ai vostri bambini e dite: questa è la carezza del Papa». A questi momenti, che fanno parte del nostro immaginario e della più recente storia della Chiesa, si aggiungerà sicuramente la prima Giornata mondiale dei bambini

«Ecco, io faccio nuove tutte le cose» del 25 e 26 maggio a Roma. Incontro, voluto da Papa Francesco, interamente rivolto ai più piccoli. E come Giovanni XXIII aprì un'epoca di pace, così speriamo che questo evento possa creare almeno le condizioni. I più piccoli sono stati spesso «traditi» dagli adulti. È pertanto necessario ricostruire un'alleanza, un nuovo patto generazionale, sotto il segno del Vangelo. La Giornata sarà un incontro senza precedenti, destinato a scuotere gli animi e le coscienze di tutti. Le adesioni già superano i 60mila partecipanti. Tra i Paesi coinvolti: Siria, Ucraina, Russia, Afghanistan, Etiopia, Eritrea, Mozambico, Palestina e Israele. Si tratta di un evento epocale che cercherà di rilanciare la domanda proposta dal Papa, già posta nelle encicliche *Laudato si'* e *Fratelli tutti*: che futuro

vogliamo consegnare ai nostri figli? La vita quotidianamente ci mostra dolore e sofferenza di popolazioni in guerra: migliaia di morti, di feriti, di sfollati. Immani distruzioni, che causano dolore, soprattutto ai più piccoli e indifesi, e rischiano di segnare per sempre il loro futuro. Allora ecco l'esortazione, il grido di pace di Papa Francesco: davvero si pensa di costruire un mondo migliore in questo modo? Davvero si pensa di raggiungere la pace? Basta, per favore! La Giornata mondiale dei Bambini (per le iscrizioni [www.giornatamondialedeibambini.org](http://www.giornatamondialedeibambini.org)) sarà un grido di pace che scuoterà il mondo intero e gli animi della brava gente. Sarà segno evidente di un'ondata di purezza che vuole, desidera e grida «basta guerre». Sarà il primo e più grande avvenimento che le cronache abbiano mai registrato,

fatto dai più piccoli per i più grandi. Come ha sottolineato Marco Impagliazzo, presidente della Comunità di Sant'Egidio, si tratta di «un evento aperto e non chiuso» dove saranno presenti non solo bambini cristiani, ma anche di altre fedi. «Tutti i bambini vanno inclusi, soprattutto i più vulnerabili e le vittime di guerra». L'obiettivo, infatti, «è di dare speranza a questo mondo». È giunto il momento di visioni di pace, di sogni di pace, di impegno determinato e convincente. Ecco perché alla lettera del Santo Padre, resa nota sabato 2 marzo, ai più indifesi, ai più fragili, ai più piccoli stanno rispondendo in tanti. Una lettera che invita a scoprire il segreto della felicità. Non quella effimera e di breve respiro, ma quella della riscoperta del «Padre nostro». E noi adulti? Gianluigi Buffon, che sarà tra i protagonisti delle due giornate -



Foto Diocesi di Roma / Gennari

la prima allo Stadio Olimpico, la seconda a piazza San Pietro - ha sottolineato come l'evento di maggio sia «la partita della vita. Una volta si diceva che la bellezza salverà il mondo. Oggi ci diciamo che i bambini salveranno il mondo». Ma non ha mancato di aggiungere anche che «noi come società stiamo

affrontando il naufragio, e se diamo la responsabilità di salvare il mondo ai bimbi significa che qualcosa abbiamo sbagliato». I sogni, quelli veri, prima o poi si avverano!

\* sacerdote, frate minore conventuale, coordinatore della Giornata mondiale dei bambini

L'appello di padre Zanotelli, comboniano, alla vigilia della discussione alla Camera «Sarebbe veramente una pazzia collettiva Rischiamo la terza guerra mondiale»

# «Armi, non toccare la legge 185»

DI ROBERTA PUMPO

Padre Alex Zanotelli, missionario comboniano, negli anni '80, all'epoca della sua direzione di *Nigrizia* - il mensile dei missionari comboniani che racconta l'Africa e gli africani nel mondo -, ha lottato tanto contro il commercio di armi. Diede un importante contributo alla nascita della campagna che il 9 luglio 1990 portò all'approvazione della legge n. 185 che vieta la vendita di armi a Paesi in guerra o dove i diritti umani sono violati. Oggi si batte con fermezza per l'inalterabilità della norma. Padre Zanotelli, lei è stato uno dei pionieri nel denunciare lo scandalo delle forniture di armi italiane ai Paesi in guerra. Come si è arrivati alla legge 185/90?

Bisogna innanzitutto ricordare che alla fine degli anni '80 c'è stato un importante movimento di base formato da molte associazioni che chiedevano norme più rigide in materia di vendita di armi da parte dell'Italia. Da qui è partita la denuncia di *Nigrizia* contro la vendita delle armi da parte dell'Italia che nel 1985 ha portato poi alla nascita di «Beati costruttori di pace», l'associazione nazionale di volontariato fondata a Padova nel 1985, e allo scontro con il governo italiano, in modo particolare con Giovanni Spadolini, allora ministro della Difesa. È nato tutto su «Le Arene» - i momenti assembleari celebrati nell'Arena di Verona alla fine degli anni '80 -, un movimento che partendo davvero dal basso ha aggregato tutte le grandi organizzazioni, associazioni, riviste missionarie. Io ero già stato silurato nell'87. La legge è del 1990, io ero a Korogocho, in Kenya, ma ho fatto parte di tutto quel movimento.

Quali sono stati i principali successi della legge 185/90 in questi 34 anni? Ci sono state delle cose belle ma non sono mancati i problemi. Tra i lati positivi c'è la trasparenza, il fatto che ogni anno abbiamo potuto avere dal Parlamento l'elenco delle banche coinvolte nella vendita di materiale bellico ad altri Paesi. Questo ha portato negli anni '90 alla campagna contro le «banche armate». Lo svantaggio della legge 185/90 è che spesso i governi, non solo quello attualmente in carica, ma buona parte dei governi hanno ugualmente venduto armi a tutti nonostante ci fosse la legge 185.

Qual è la sua opinione in merito a questa proposta di modifica già passata in Senato e che presto sarà votata alla Camera? Noi diciamo con forza che la 185 non deve essere toccata. È la legge migliore che c'è in Europa: in tal senso, infatti ce la invidiavano tutti. Ma è mai possibile che in questo momento storico andiamo a smantellare una legge come questa? Il problema vero è il legame di questo governo con i grandi produttori di armi. Noi oggi siamo veramente prigionieri del complesso militare industriale dell'Italia da parte di Leonardo (ex Finmeccanica), ma anche dell'Europa dove, stando alle statistiche più

recenti, lo scorso anno le spese militari sono state di 345 miliardi di dollari. Ma è roba da pazzi, e la Leonardo è al terzo posto mondiale, ha triplicato la sua presenza in Borsa. Quindi sarebbe veramente una pazzia collettiva in questo momento toccare questa legge.

Papa Francesco, domenica scorsa all'Angelus, ha detto che «il disarmo è un dovere morale». Cosa deve fare la Chiesa in tal senso?

Io chiederei alla Chiesa un po' più di coraggio. Deve seriamente sostenere la campagna contro le «banche armate».

Quali sono i rischi principali di questa modifica della legge?

Il governo continuerà spudoratamente a vendere a tutti senza alcuna trasparenza e non sapremo più nulla. Inutile che siamo qui a parlare di pace, è tutta una presa in giro. Si continua a vendere materiale bellico a Israele, all'Arabia Saudita, che usa le armi nella terribile guerra contro lo Yemen e che adesso ci spara nel Mar Rosso. Questa è follia collettiva.

Invece di modificare la legge, quali le eventuali proposte per migliorarla? Sarebbe il caso di essere ancora più duri, farla più restrittiva. Ma quando una legge va in mano ai parlamentari è pericoloso. Meglio che rimanga lo strumento che è oggi.

L'articolo 11 della Costituzione sancisce che l'Italia ripudia la guerra, eppure secondo dati recenti nel 2022 le aziende italiane hanno esportato armi per un valore di 5,3 miliardi di euro. L'Italia è davvero un Paese pacifista? È una barzelletta, stiamo violando la Costituzione fino in fondo. Ormai siamo in guerra. Questa situazione è pericolosissima. La mia paura è che rischiamo in un momento come questo, soprattutto in Medio Oriente, di arrivare alla terza guerra mondiale.



Foto Sant'Egidio



Padre Zanotelli (foto Diocesi di Roma / Gennari)

## Arrivati a Roma 97 rifugiati evacuati dalla Libia

Il primo volo frutto del protocollo che prevede l'arrivo di 1.500 persone in 3 anni. Trasferiti in centri di Arci e Sant'Egidio

Sono arrivati a Roma martedì scorso 97 rifugiati evacuati dalla Libia, tra cui 55 donne e 27 bambini, di nazionalità eritrea, etiopica, siriana, somala, sudanese, sud sudanese. A condurli all'aeroporto di Fiumicino, il primo volo in attuazione del protocollo firmato nel dicembre 2023 tra ministero dell'Interno, ministero degli Affari esteri, Agenzia Onu per i rifugiati (Unhcr), Arci, Comunità di Sant'Egidio, Federazione delle Chiese evangeliche e Inmp, che permetterà a 1.500 rifugiati e persone che necessitano di protezione internazionale di essere evacuati dalla Libia in Italia nell'arco di tre anni. Il protocollo segue il primo accordo firmato nel 2021 e rinnova l'impegno già avviato dall'Italia nel 2017, che ha permesso l'arrivo dalla Libia di circa 1.400 persone nel nostro Paese, grazie a meccanismi di evacuazione o tramite i corridoi umanitari. A beneficiarne, sono persone costrette a fuggire

dai loro Paesi a causa di guerre e violenze, che si trovano temporaneamente in Libia. Tra loro, bambini, donne vittime di tratta, persone sopravvissute alla violenza e alla tortura e persone in gravi condizioni di salute, che sono state identificate dall'Unhcr, in collaborazione con la Comunità di Sant'Egidio, la Federazione delle Chiese evangeliche in Italia e l'Arci. I nuovi arrivati di martedì sono stati trasferiti in centri di accoglienza gestiti dall'Arci e dalla Comunità di Sant'Egidio. Si aggiungono ai 1.368 rifugiati e richiedenti asilo arrivati dalla Libia già evacuati o reinsediati dall'Unhcr a partire dal 2017. «I canali regolari e sicuri, tra cui le evacuazioni di emergenza, i corridoi umanitari, il reinsediamento e il ricongiungimento familiare - spiegano dall'Unhcr - permettono ai rifugiati di ricostruirsi un futuro in dignità senza essere costretti a intraprendere viaggi pericolosi nelle mani dei trafficanti».



Padre Ezechiele Ramin

## La memoria di padre Ramin, ucciso in Amazzonia

Numerosi appuntamenti nelle diocesi di Roma e di Porto-Santa Rufina per ricordare il sacrificio del religioso che difendeva i diritti degli indios, assassinato nel 1985

«La vita è bella e sono contento di donarla», scriveva in una delle sue lettere il missionario comboniano Ezechiele Ramin, oggi servo di Dio, assassinato il 24 luglio 1985 in Amazzonia per aver difeso i diritti degli indios Surui e dei contadini senza terra. A pochi giorni dalla 32esima Giornata dei

missionari martiri, il prossimo 24 marzo, numerosi sono gli appuntamenti organizzati nelle diocesi di Roma e di Porto-Santa Rufina per ricordare il sacrificio di Ezechiele Ramin, detto Lele, e di quanti hanno abbracciato nella vita la croce del martirio in missione per la sasa comune. Si partirà venerdì 15 marzo alle ore 15.30 con la Via Crucis missionaria «Martiri della Terra», tenuta in diverse lingue e promossa dalla Commissione Uisg - Uisg Giustizia, Pace e integrità del creato (Gpic), dall'Ufficio per la cooperazione missionaria tra le Chiese della diocesi di Roma, Terra e Missione e Movimento Laudato Si', che si terrà nel Giardino Laudato Si' delle Suore della Carità di Santa Giovanna Antida Thouret

(via Santa Maria in Cosmedin 5). Per ogni stazione della Via Crucis verrà ricordato uno dei martiri dell'America Latina e uno dei diritti violati in Amazzonia, tanto delle persone quanto dell'ambiente, come deforestazione e sfruttamento petrolifero. Per l'occasione, alla presenza dei due co-segretari esecutivi della Commissione Gpic Uisg e Uisg, suor Maamalifar M. Poreku e padre Roy Thomas, verrà inaugurata la mostra «Passione Amazzonia», a cura di Terra e Missione, della famiglia Ramin e della famiglia comboniana, con i disegni realizzati dal missionario. In esposizione 12 pannelli che alternano le immagini della Passione di Cristo alle scene di vita dei popoli dell'Amazzonia. Un

invito a riconoscersi in questa umana fragilità salendo con Gesù al Calvario a partire dalla realtà dei popoli indigeni, ritratti con gli occhi di padre Ezechiele. La mostra sarà poi trasferita nella diocesi di Porto-Santa Rufina, dove, il venerdì successivo, 22 marzo alle ore 19.30, si ripeterà la celebrazione della Via Crucis «Martiri della Terra» all'interno del Giardino Laudato Si' della parrocchia della Natività di Maria Santissima (via Santi Martiri di Selva Candida 7, nel territorio del Comune di Roma). Quindi, sabato 23 dalle 9 alle 13, alla Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione «Auxilium» si svolgerà il convegno «Custodi del giardino», che sarà incentrato sul tema «I martiri della giustizia ambientale e lo

sfruttamento delle risorse». Parteciperanno: monsignor Gianrico Ruzza, vescovo delle diocesi di Porto-Santa Rufina e Civitavecchia-Tarquinia; suor Piera Ruffinatto, preside della Facoltà Auxilium; padre Adelson Araújo dos Santos sj, teologo e docente di spiritualità alla Pontificia Università Gregoriana; padre Giulio Albanese, direttore dell'Ufficio comunicazioni sociali e dell'Ufficio missionario della diocesi di Roma; i giornalisti Gianni Beretta, Lucia Capuzzi e Toni Mira; i fratelli di Ezechiele Ramin. L'incontro, promosso in collaborazione con Caritas di Roma e Greenaccord, vale come formazione professionale continua per i giornalisti (4 crediti).

# Aprire la causa di beatificazione di padre Toè

DI GIULIA ROCCHI

«Damm la forza di reagire vigorosamente contro ogni ambiente ostile allo spirito dei miei voti religiosi. Io voglio restare "il povero burkinabè" solidale e amante del suo popolo nella "ricca" Roma». Così scriveva padre Alexandre Toè nel suo Diario Spirituale nel 1991. Sarebbe morto cinque anni dopo, il 9 dicembre 1996, a causa di una grave epatite. Il prossimo 15 marzo, alle ore 12, presso l'Aula costituita per il Tribunale nel Palazzo Apostolico Lateranense, si terrà la sessione di apertura dell'inchiesta diocesana sulla vita, le virtù eroiche, la fama di santità e di segni del sacerdote

professo dell'Ordine dei Chierici Regolari Ministri degli Infermi. Presiederà il rito il vescovo Paolo Ricciardi, delegato dal cardinale vicario Angelo De Donatis. Il Tribunale sarà costituito da don Maximo José Binós, delegato episcopale; don Andrea De Matteis, promotore di giustizia; Marcello Terramani, notaio attuario; Giancarlo Bracchi, notaio aggiunto. Nell'Aula sarà presente anche padre Walter Vinci, postulatore della causa. Il rito verrà trasmesso in diretta sul canale YouTube della diocesi di Roma. Nato nel 1967 a Boromò, in Burkina Faso, Alexandre si trasferì presto con la famiglia a Ouagadougou. «Era un ragazzo molto attivo nella comunità parrocchiale e si impegnava in numerose attività», ricorda il

**Venerdì 15 marzo la sessione di apertura dell'inchiesta diocesana per il religioso camilliano nato nel Burkina Faso e morto nel '96 a Roma**

postulatore. «Durante il terzo anno di liceo ho iniziato a considerare seriamente la chiamata del Signore che avevo percepito già nel 1982 - annota il giovane Alexandre nel suo Diario -. Fui affascinato dalla vita religiosa camilliana ad un ritmo spirituale animato e predicato da un religioso camilliano». Così, nel 1987, viene accolto nella comunità dello Studentato Camilliano. L'8

settembre 1991 emette la professione temporanea. Poco tempo dopo, il 5 ottobre dello stesso anno, viene inviato a Roma per le cure mediche a causa di una manifestazione di epatite e, nello stesso tempo, inizia lo studio della Teologia alla Pontificia Università Lateranense. Al termine degli studi, il 18 ottobre 1994 emette la professione solenne presso la chiesa della Maddalena, sede della Curia Generale dell'Ordine dei Camilliani; il 15 gennaio del 1995 viene ordinato diacono dal compianto vescovo Armando Brambilla, all'epoca delegato per la Pastorale sanitaria, nella chiesa della casa di cura "Villa Sacra Famiglia" a Monte Mario. Tornato in Burkina Faso, il primo luglio

dello stesso anno viene ordinato presbitero da monsignor Jean Marie Somé, arcivescovo metropolitano di Ouagadougou. L'anno seguente padre Alexandre rientra in Italia, dove «i suoi superiori maggiori gli affidano l'incarico dell'animazione vocazionale della Provincia e lo nominano vice maestro e maestro dei postulanti dello Studentato Romano - racconta padre Vinci -. Svolge il suo ministero con fervore e competenza trasmettendo attraverso il suo sorriso e la sua spiritualità, varie testimonianze lo attestano, l'amore per i piccoli del Vangelo: i poveri e gli infermi, i quali sono stati la via privilegiata di padre Alexandre per giungere alla santità».



Padre Alexandre Toè

A 50 anni dal convegno sui "mali di Roma", tappa di riflessione sull'emergenza educativa mercoledì prossimo al liceo Amaldi. Chiarazzo: in ascolto di disuguaglianze e povertà educative

# Per una scuola «a cielo aperto»



Foto di Max Fischer

DI MICHELA ALTOVITI

La locandina che annuncia l'evento presenta due pennellate dei colori caldi giallo e rosso su una città grigia, quella di Roma, riconoscibile sullo sfondo, mentre la parola-chiave "(Dis)uguaglianze" è scritta separando il prefisso dal termine che si vuole porre in rilievo, per «guardare al positivo e dare un messaggio di speranza». In linea con il percorso partito lo scorso 19 febbraio, con l'appuntamento di riflessione promosso dalla diocesi di Roma a 50 anni dal convegno sui "mali di Roma". Il prossimo momento di riflessione avrà al centro le disuguaglianze educative e avrà per titolo "Una scuola a cielo aperto. Per scrivere il futuro delle nuove generazioni"; è in programma mercoledì 13 marzo dalle 9 alle 13 nella succursale del liceo Edoardo Amaldi, a Castelverde. A presentarlo è Rosario Chiarazzo, direttore dell'Ufficio scuola del Vicariato, che sottolinea come «in ambito scolastico i diversi livelli di apprendimento ma anche di integrazione degli studenti, si pensi a quelli stranieri», generano delle «condizioni di discriminazione e di disagio morale che portano i più giovani a percepire la nostra città come un luogo di abbandono e di solitudine». Da qui, «su indicazione del cardinale vicario - spiega Chiarazzo -, la volontà di proporre come diocesi una riflessione sul tema dell'emergenza educativa», interpellando e coinvolgendo «tutte le componenti che operano nel mondo della scuola: dagli studenti ai genitori, dai dirigenti scolastici agli insegnanti affinché ci possa essere vera alleanza educativa». Lo scopo è dunque quello di «non compiere soltanto una riflessione teorica sul tema - continua il direttore dell'Ufficio diocesano - ma di mettersi in ascolto come Chiesa, sulla scia del Sinodo, delle disuguaglianze e delle povertà educative che interessano la scuola, per superarle». Pur nella «consapevolezza dei limiti» della realtà scolastica, «giorno dopo giorno si riscopre il lavoro

appassionato di tanti dirigenti scolastici e insegnanti e l'impegno degli studenti che comprendono l'importanza di essere sempre più protagonisti della propria storia», riconoscendo, «come dice Papa Francesco - sono ancora le parole di Chiarazzo -, che "il principale investimento che produce il superamento delle divisioni e permette di riscoprire un mondo più umano è proprio l'educazione". Ancora, il referente diocesano guarda ai «dati Eurispes dello scorso febbraio che mostrano come la scuola cerca di adempiere ai suoi compiti al di là delle criticità vecchie e nuove che condizionano il percorso formativo» e sottolinea in questo senso anche la scelta della sede per lo svolgimento dei lavori di confronto e dibattito: la sede succursale del liceo Amaldi, a via di Pietrasecca, «una scuola di periferia che rappresenta una "perla" per la crescita e il futuro delle giovani generazioni e un vero presidio di legalità sul territorio». Proprio da un'analisi del contesto territoriale in cui opera la scuola che ospiterà il convegno prenderà le mosse l'intervento della dirigente scolastica Maria Rosaria Autiero, a guida delle due sedi - quella centrale e storica è a Tor Bella

Monaca - che contano 2mila studenti tra liceo classico, scientifico e linguistico. «Nella mia idea, la scuola come agenzia educativa ha il compito di aprirsi al territorio - spiega -. Il liceo Amaldi, promotore anche di un patto educativo di comunità con associazioni e parrocchie, ha realizzato il polo culturale denominato proprio "Scuola aperta", mettendo a disposizione del territorio i propri spazi in orario extrascolastico: dalla biblioteca ai laboratori didattici, come quello musicale, fino al piccolo museo storico-archeologico», per dimostrare che la scuola c'è ed è realtà viva non «un non-luogo», conclude. Al convegno, tra gli altri, intervengono altri due dirigenti scolastici: Rosa Caccioppo, dell'Istituto Carlo Urbani di Ostia, tratterà di «multiculturalità e della dimensione valoriale quale strumento di vera inclusione, che consiste nel rispetto dell'essere umano nella sua essenza»; Fabio Cannata, dell'Istituto Ambrosoli di Centocelle, affronterà invece il tema della dispersione scolastica analizzando «i fattori interni e quelli del contesto familiare e socio-culturale che generano questo fenomeno» e mostrando come l'antidoto a tale dispersione è «l'orientamento».

## Reliquie di san Francesco a S. Salvatore in Lauro

Dal 16 marzo esercizi spirituali nella chiesa del centro storico Meditazioni di Libanori e Pellegrino Celebrazioni con Ravasi, Grech, Comastri, Stoia

Il Santuario di San Salvatore in Lauro si prepara a vivere il periodo della Quaresima accogliendo le reliquie di san Francesco di Assisi. Le reliquie del santo saranno infatti esposte presso il santuario dal 16 al 24 marzo. Si tratta di una ampolla contenente frammenti del corpo del santo e di un antico reliquiario contenente il saio del poverello di Assisi. Le reliquie sono state concesse rispettivamente dalla basilica dei Santi XII Apostoli e dalla chiesa santuario di San Francesco a Ripa, a Trastevere. Per l'occasione, San Salvatore in Lauro presenta un ricco programma di iniziative: dal 16 al 24 marzo, attraverso l'esempio del patrono d'Italia, di cui quest'anno si celebra l'ottavo centenario delle stigmate, si mediterà sulla Passione di Gesù, in preparazione alla Settimana Santa, attraverso la predicazione degli

esercizi spirituali al popolo. In particolare saranno predicati da monsignor Carmine Pellegrino, biblista, nel pomeriggio alle ore 17, mentre, la sera, sarà il vescovo Daniele Libanori a predicare gli esercizi spirituali ai sacerdoti. Le reliquie saranno accolte sabato prossimo alle 16.30, a cui seguirà, alle 18, la Messa prefestiva presieduta da padre Aniello Stoia, parroco di San Pietro. Ancora, il 22 marzo alle 17 l'esecuzione dello Stabat Mater di Giovanni Battista Pergolesi, a cui seguirà la Messa celebrata dal cardinale Gianfranco Ravasi; mentre il 23 il convegno regionale dei gruppi di Padre Pio e la celebrazione eucaristica presieduta dal cardinale Mario Grech. Infine, il 24 marzo, Domenica delle Palme, la Messa delle 18 sarà celebrata dal cardinale Angelo Comastri.

### Le stazioni quaresimali di questa settimana

Oggi, domenica 10 marzo, quarta di Quaresima, la statio quaresimale si terrà alle ore 19 nella basilica di Santa Croce in Gerusalemme. Sarà invece la basilica dei Santi Quattro Coronati al Celio a ospitare il rito nel pomeriggio di domani, alle ore 18.30. Stesso orario per la liturgia di martedì 12, nella chiesa di San Lorenzo in Damaso. Mercoledì 13 marzo, invece, la stazione si terrà nella basilica di San Paolo fuori le Mura alle ore 17, mentre giovedì 14 marzo, alle ore 18, sarà nella chiesa dei Santi Silvestro e Martino ai Monti. Ancora, venerdì 15 il rito verrà celebrato alle ore 19 nella parrocchia di Sant'Eusebio all'Esquilino, a piazza Vittorio; sabato 16 marzo, invece, sarà alle ore 18 nella chiesa di San Nicola in Carcere. Infine, domenica 17 marzo, quinta di Quaresima, i fedeli potranno partecipare alla statio nella basilica di San Pietro in Vaticano, alle ore 17.

## Vademecum su catechesi e disabilità

Raccoglie tutte le indicazioni sulla catechesi per le persone disabili il nuovo vademecum preparato dall'Ufficio diocesano per la catechesi, che sarà presentato sabato 16 marzo alla Pontificia Università Salesiana, nell'incontro assembleare per i catechisti che inizierà alle ore 9.30. A moderare i lavori sarà don Enzo Fiore, referente del Settore per la disabilità dell'Ufficio diocesano. Dopo la preghiera iniziale, sono previsti i saluti di suor Veronica Donatello, responsabile del Servizio nazionale per la pastorale delle persone con disabilità della Cei, e di don Luigi D'Errico, responsabile diocesano

per la Pastorale delle persone con disabilità. Alle 10.30 il direttore dell'Ufficio per la catechesi, don Andrea Cavallini, presenterà il vademecum; mentre alle 11 ci saranno gli interventi di Valeria Sansoni, docente e catechista; Maria Scicchitano, psicoterapeuta e catechista; Elisabetta Gambardella e Riccardo Calanca, catechisti e referenti della sordità per la pastorale delle persone con disabilità della diocesi di Roma. Previsto ampio spazio al dibattito. Le conclusioni saranno affidate al vescovo Daniele Salera, delegato per l'Ambito della formazione cristiana. «Da diverso tempo ci si è re-

si conto che nelle parrocchie è in aumento la presenza di ragazzi soprattutto con disabilità e non sempre in questi anni passati si è saputo accompagnare questi ragazzi, certamente per mancanza di competenze e strumenti adeguati - riflette don Fiore -. Il vademecum è un insieme di schede tematiche che cercano di affrontare in maniera semplice e soprattutto, attraverso suggerimenti pastorali, cerca di aiutare i catechisti ad assumere alcune conoscenze sulla disabilità fisica e intellettiva. Vengono affrontati alcuni approcci da avere su alcune disabilità, solitamente quelle più comuni e frequenti nelle nostre realtà».



Foto Diocesi / Gennari

### Seminario sulla carità al Redemptor Hominis

«Il lessico del Vangelo: carità» è il tema del seminario di studi promosso dall'Istituto Pastorale Redemptor Hominis della Pontificia Università Lateranense in collaborazione con l'Ufficio per la pastorale universitaria della diocesi di Roma, in programma per domani, lunedì 11 marzo, dalle ore 10, nell'aula al terzo piano della sede dell'Istituto. Aprirà i lavori il saluto del vescovo ausiliare monsignor Daniele Libanori; seguiranno gli interventi di don Paolo Asolan, docente all'Istituto Ecclesia Mater, del professor Rocco Pezzimenti, docente alla Lumsa, di monsignor Andrea Lonardo. Ampio spazio verrà riservato al dibattito. Concluderà il seminario monsignor Lonardo, direttore dell'Ufficio diocesano per la pastorale universitaria.

### IN BREVE

#### Morto don Mori, fu parroco ed esorcista

Si sono svolti giovedì a San Carlo da Sezze ad Acilia i funerali di don Gianfranco Mori, morto mercoledì a 80 anni. Sacerdote esorcista della diocesi dal 2005, era rettore della chiesa Santa Margherita in Trastevere dal 2014. Era stato vicario parrocchiale a Santa Emerenziana dal 1968 al 1977, parroco di S. Bernardo da Chiaravalle dal 1979 al 2000, rettore della chiesa Santissima Stimmat (2003-2012) e successivamente di Santa Maria del Suffragio (2012-2014).

#### IV prefettura, la Via Crucis ecumenica

La IV prefettura promuove per venerdì 15 marzo la Via Crucis ecumenica per le strade del territorio. Ritrovo alle 19 nella basilica di San Vitale a via Nazionale 194/b. Seconda sosta al Pontificio Collegio Armeno. Terza sosta presso la basilica di Santa Maria degli Angeli a piazza della Repubblica. Quarta sosta a San Camillo de Lellis. Conclusione nella chiesa evangelica luterana di via Sicilia.

## Il convegno ecumenico regionale

Oiga, Lucia e Bernardetta, uccise in Burundi nel 2014. I Melanesian Brothers, martiri per la pace nella Isola Salomone. E le testimonianze del cardinale Giorgio Marengo dalla Mongolia, di monsignor Christian Carlassaré dal Sud Sudan, di suor Antonietta Papa. «La forza umile dei cristiani» è il tema del convegno organizzato dalla Commissione regionale per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso della Cel, in programma nell'auditorium del Divino Amore venerdì 15 marzo dalle ore 9.30 alle ore 16.30. «L'epoca di cambiamento che noi tutti viviamo è accompagnata da sconvolgimenti globali, spesso sotto il segno di una violenza impazzita, del conflitto armato, del terrore - riflettono gli organizzatori -. Questo quadro di crisi, tuttavia, è il terreno nel quale i cristiani testimoniano la loro adesione al Vangelo, divenendo riserva di

speranza nei crocevia della storia più impervi. Il fenomeno della morte violenta, del martirio in senso lato, si fa evidente ai giorni nostri, a tutte le latitudini». Il convegno, allora, nella sua prima parte, intende aprire uno «spazio di consapevolezza sulla loro testimonianza, svelando la bellezza di vite spese in nome di Gesù, nella carità, con la resilienza della fede. Sono annunciatori di speranza, nella loro stessa debolezza, sino al dono estremo della vita. Nel corso del pomeriggio - proseguono -, si allargherà invece lo

**«La forza umile dei cristiani» il tema dell'appuntamento venerdì 15 al Divino Amore Al centro le testimonianze dei martiri e dei missionari**

sguardo alla missione, lì dove il nome di Gesù è ancora sconosciuto, o dove viene annunciato in forme nuove, quale principio di bene, di riconciliazione, o quale germoglio di Chiesa nascente e nuova riconciliazione». Tra i numerosi interventi, quelli di monsignor Ambrogio Spreafico, presidente della Commissione per l'ecumenismo e il dialogo della Cel; di monsignor Marco Gnani, segretario della Commissione «Nuovi Martiri - Testimoni della fede»; di suor Giordana Bertacchini, delle suore Missionarie di Maria; di don Angelo Romano, rettore del santuario di San Bartolomeo all'Isola; di monsignor Azad Sabri Shada, vescovo caldeo della diocesi di Duhak in Iraq; di padre Giulio Albanese, direttore dell'Ufficio per la cooperazione missionaria tra le Chiese della diocesi di Roma.

### SCUOLA

#### Ritiro quaresimale per docenti di religione

Sabato 16 marzo ritiro quaresimale per i docenti di religione promosso dall'Ufficio per la pastorale scolastica. Alle 16, annuncia il direttore Rosario Chiarazzo, l'appuntamento è nella basilica di San Giovanni in Laterano. In programma una riflessione a carattere artistico-spirituale guidata da Nataša Govekar, direttore della direzione teologico-pastorale del Dicastero vaticano per la Comunicazione su «La fede attraverso le immagini» in riferimento alla basilica lateranense. Alle 17.30 seguirà la celebrazione eucaristica presieduta dall'arcivescovo Rino Fisichella, pro-prefetto del Dicastero vaticano per l'Evangelizzazione.

### L'AGENDA DEL CARDINALE VICARIO

**LUNEDÌ 11.** Alle ore 9.30 a Villa Campitelli a Frascati presiede i lavori della Conferenza Episcopale Laziale.  
**MERCOLEDÌ 13.** Alle ore 19 nella basilica di San Giovanni in Laterano presiede il quarto incontro quaresimale su «Le avventure di Pinocchio - Ovvero il dramma della libertà».  
**GIOVEDÌ 14.** Alle 10.30 nella parrocchia di San Luigi Grignon de Montfort incontra i sacerdoti della XXXIV Prefettura. Alle ore 19 visita l'Associazione Femminile Medico Missionaria.  
**SABATO 16.** Alle ore 9.30 al Santuario della Madonna del Divino Amore predica il Ritiro di Quaresima per i volontari e operatori delle pastorali Sanitaria, Carceraria e della Carità.  
**DOMENICA 17.** Alle ore 11.30 celebra la Messa nella parrocchia di San Tommaso Apostolo in occasione della visita pastorale.

Oltre alle ossa di tremila frati, conserva le spoglie di san Felice da Cantalice e di padre Mariano. La valorizzazione del luogo di culto in via Veneto grazie all'iniziativa «Sacri itinerari» al via domenica

**Città.** La chiesa dei cappuccini è la prima dedicata all'Immacolata a Roma

# Scrigno d'arte e di storia con l'ossario nella cripta

DI ANDREA ACALI

Roma è nota come la chiesa dei cappuccini, famosa per la cripta che conserva i resti mortali di migliaia di frati. Eppure, il tempio seicentesco che si trova a via Veneto, quasi all'incrocio con piazza Barberini, è il primo a Roma dedicato all'Immacolata Concezione ed è un vero e proprio scrigno d'arte e di storia. «Vero, ha un ruolo centrale nel nostro ordine», spiega un «cicerone» d'eccezione, ovvero padre Gian Nicola Paladino, da circa due anni e mezzo rettore della chiesa. A cominciare dal fatto che conserva le spoglie di san Felice da Cantalice, primo cappuccino canonizzato, e del venerabile padre Mariano da Torino, mentre quelle di san Crispino da Viterbo sono state traslate alla fine degli anni '80 nella città della Tuscia. Una storia ricca perché la chiesa ebbe lustro dalla famiglia Barberini: qui è sepolto infatti il cardinale Antonio, cappuccino e fratello di Papa Urbano VIII, che volle erigere un tempio in una zona centrale di Roma. Queste

**Padre Paladino, rettore: il passaggio dal museo verso l'aula liturgica assume un significato pasquale**

sono solo alcune delle curiosità che sarà possibile scoprire in occasione di «Sacri itinerari», iniziativa voluta da fra Paladino per valorizzare la chiesa. Una rassegna che prenderà il via domenica 17 marzo dalle 16.30 con una visita guidata e un concerto d'organo. Proprio perché fra Paladino, al suo arrivo nel convento, si rese conto che rispetto al richiamo turistico della cripta «mancava un impulso ulteriore. Tra i visitatori c'era una dimensione per così dire sensazionalistica, di curiosità di un po'

epidermica. Ho sentito l'esigenza di veicolare un messaggio ulteriore: il passaggio dalla cripta e dal museo verso la chiesa assume così un significato pasquale, di ascesa verso la Resurrezione». La chiesa ospita opere del Domenichino e un San Michele del 1635 di Guido Reni, mentre la splendida pala d'altare dell'Immacolata è una copia del Bambelli del XVIII secolo, dopo che un incendio distrusse l'originale del Lanfranco. Notevole anche la pavimentazione cimiteriale, con la presenza di ben 174 tombe - non a caso un avviso all'ingresso invita i visitatori a prestare attenzione alle iscrizioni presenti - di cardinali, architetti, frati insigni. E poi c'è la tomba del principe Alessandro Sobieski, figlio di Giovanni, il vincitore dei turchi a Vienna. Grazie alla quale chiesa e convento non furono distrutti: «All'epoca della soppressione dei conventi - spiega fra Paladino - anche questo sarebbe dovuto scomparire. Ci fu un finissimo atto diplomatico, attività che ha visto emergere diversi cappuccini lungo la storia, attraverso l'ambasciata polacca, che ottenne la salvaguardia del complesso proprio per la presenza della tomba del figlio del re Giovanni III, che tra l'altro morì indossando il saio cappuccino». «Il convento - ricorda ancora padre Paladino - è stato al contempo sede della Curia generale dei frati minori cappuccini e della Curia provinciale dell'allora Provincia romana. Stando agli archivi, qui hanno dimorato insieme circa 500 frati e questo spiega il motivo per cui hanno voluto raccogliere le ossa di oltre 3.000 frati per decorare una cappella». E senza dubbio la particolarità più conosciuta, anche se non unica, in quanto una realtà simile esiste anche a Palermo. «Vi riecheggia la descrizione che Manzoni fa di fra Cristoforo, l'idea di recuperare il dolore della gente attraverso la peste. Questo perché la chiesa, pur avendo un ricco apparato pittorico, conserva una sobrietà indiscussa, caratteristica dell'ordine,



L'interno della chiesa

un ritorno all'essenzialità del modo di vivere francescano», aggiunge il rettore. Nonostante i tentativi di diversi pontefici, a cominciare proprio da Urbano VIII, di decorare la chiesa secondo i canoni del Barocco, a cui i frati si sono sempre opposti. Ma c'è un altro aspetto artistico di primo piano. Da musicista, fra Paladino ha voluto recuperare il grande organo Pinchi, che, lasciato in disuso, versava in pessime condizioni. Il restauro è durato circa un anno, con il nulla osta della Soprintendenza e del Fondo edifici per il culto, proprietario della chiesa. Quindi non solo opere da contemplare ma anche da ascoltare. «L'arte deve aiutare l'anima a sublimarsi, a toccare l'invisibile». Gli organisti che prenderanno parte alla rassegna saranno tutti neodiplomati o che stanno per conseguire il diploma. Un segnale anche questo: «I giovani - conclude fra Paladino - sono il futuro della Chiesa».

### MUSICA

#### Mario Venuti a Roma. Intervista su Romasette.it

Mario Venuti, cantautore e chitarrista catanese dai trascorsi rock (esordio con i Denovo negli anni Ottanta), festeggia il doppio traguardo dei 60 anni e dei 40 anni di carriera con una serie di concerti che lo porteranno a Roma il prossimo 25 marzo, all'Auditorium Parco della Musica Ennio Morricone. Voce calda, timbro da crooner jazz, capace sempre di creare atmosfere intime ed eleganti, Venuti si racconta su Romasette.it. A proposito dell'ultimo brano uscito, «Paradiso», dice: «Per me il paradiso è la vita di ogni giorno, la canzone lo dice chiaramente. «Amo quel che sto vivendo» significa proprio questo, trovare la felicità nelle piccole cose di ogni giorno».

verso il Giubileo

di Giuseppe Lorzio

## I doni della fede, le omelie di Tommaso d'Aquino

Nella Quaresima del 1273, Tommaso d'Aquino si trovava a Napoli, dove tenne una predicazione in San Domenico Maggiore, commentando la professione di fede e altri elementi fondamentali quali il «Padre nostro». Le omelie venivano pronunciate, secondo quanto affermato da uno dei suoi biografi Guglielmo da Tocco, in dialetto napoletano, lingua che l'Aquinate avrebbe appreso da sua madre di origini partenopee. Il maestro di sacra dottrina, proveniente da Parigi, iniziava la sua predica invitando a riflettere sui doni del credere, che raggiungono tutti noi. Il primo di essi è il matrimonio dell'anima con Dio, secondo la metafora sponsale che la Scrittura ci offre soprattutto nel profeta Osea. Infatti, nella fede, l'umanità diventa con-sorte della divinità. E tale rapporto coniugale è indissolubile, come il matrimonio sacramentale fra uomo e donna. Ed è proprio in questa prospettiva che la Chiesa, fedele alla Parola di Dio scritta e alla Tradizione, ritiene il matrimonio sacramento, ossia segno dell'unione fra le alterità rappresentate dal maschile e dal femminile e non potrà mai ritenere sacramentali i rapporti omogenei fra uomini o fra donne. E questa scelta fondamentale, se letta al riparo dai pregiudizi ideologici, non può certamente offendere nessuno, tanto meno i fratelli e le sorelle omosex. Il secondo dono che la fede ci porge è la vita eterna, per cui tale condizione non è solo quella che ci attende dopo la morte, bensì in fase iniziale ed incipiente è già vissuta dal cristiano. In questo senso i momenti del vissuto che stiamo abitando sono già eterni e quindi paradisiaci o infernali, nella misura in cui siamo in armonia con Dio, noi stessi, gli altri e il mondo o, al contrario, viviamo lacerazioni profonde che ci gettano nell'angoscia esistenziale, che rende insopportabili le nostre giornate. Eterna è l'altra vita, quella dopo la morte, ma anche quella attuale che sperimentiamo nello spazio-tempo che ci è donato. Infine, la fede orienta la nostra esistenza, per cui Tommaso ci dice che una vecchietta magari ignorante che crede e vive secondo Cristo, ne sa più di tutti i filosofi prima di lui. Evidentemente il dotto predicatore aveva davanti agli occhi le vecchiette che in prima fila erano venute ad ascoltarlo e leggeva nei loro guardi una fede semplice tale da disarmare ogni teologia e ogni filosofia. In questa prospettiva la possibilità di vincere il male è data soltanto dalla grazia che viene a sostenere la nostra fragilità e di cui la fede è foriera. Il dottore angelico non manca inoltre di rilevare il fatto che per quanto un filosofo si sforzi di penetrare l'essenza delle cose, non potrà mai giungere a comprendere neppure la natura di una mosca. C'è dunque sempre una soglia invalicabile che pone un limite alla nostra ragione e al nostro sapere, in quanto la pretesa di conoscere il tutto, ovvero l'essenza delle cose, conduce al totalitarismo, come insegnano le vicende della modernità compiuta e degli assolutismi che hanno prodotto soltanto violenze e discriminazioni.

### IN BREVE

#### Università Salesiana, un webinar con Lucangeli

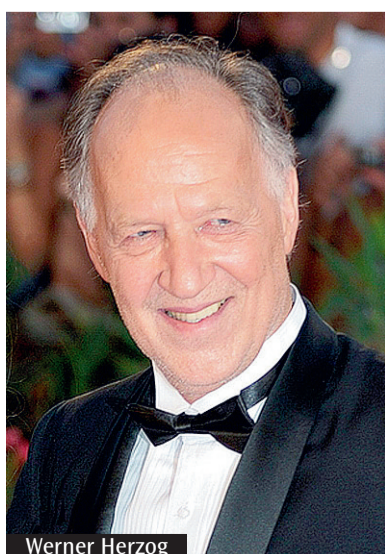
Si terrà domani dalle 19 un webinar organizzato dall'Istituto di Psicologia della Pontificia Università Salesiana con Daniela Lucangeli, docente di Psicologia dello sviluppo ed esperta di psicologia dell'apprendimento, autrice del libro «Se sbagli non fa niente». Diretta sul canale YouTube dell'Istituto.

#### Donazioni di sangue nelle parrocchie romane

Donazioni di sangue con l'Avis sabato 16 nella parrocchia Resurrezione (via Torino di Sano, 120) e domenica 17 a San Tommaso D'Aquino (via Roberto Lepetit, 99) e a Sant'Achille (via Gaspara Stampa, 64); con Ad Spem domenica nella parrocchia Santa Maria Josefa del Cuore di Gesù (piazza omonima).

### scaffale

di Eraldo Affinati



Werner Herzog

## L'energia di Herzog dall'autobiografia

Ognuno per sé e Dio contro tutti è l'autobiografia di Werner Herzog (Feltrinelli, traduzione di Nicoletta Giacon), uno dei più grandi registi dei nostri tempi, sebbene tale definizione possa risultare imprecisa, anche a causa dei film da lui realizzati, quasi sempre documentari, fra cronaca e allucinazione, collocabili, secondo un'immagine dello stesso autore, in una zona «intermedia» fra cinema e letteratura. Del resto il titolo di quest'ultimo testo compariva già nell'*Enigma di Kaspar Hauser*, targato 1974, uno dei suoi risultati più intensi. Nato nel 1942 a Sachrang, remoto paesino di montagna della Baviera, Herzog ha vissuto un'infanzia arcaica e selvaggia nella Germania sconvolta appena uscita dal

nazismo. La madre, come si evince dalle pagine che il figlio le dedica, è stata di gran lunga più importante del padre, spesso assente non solo a causa della guerra, peraltro rievocata a posteriori con occhi di bambino: «Dovete vederlo, ragazzi», gli disse un amico una sera, dopo averlo invitato sulla cima di un promontorio a vedere i bagliori dei bombardamenti alleati, «Rosenheim sta bruciando». Superati i pericoli bellici e la povertà familiare, Werner cominciò a viaggiare da solo in giro per il mondo, consumato da una specie di furore conoscitivo: Europa, Africa, Stati Uniti. Forse nemmeno lui sapeva cosa stesse cercando. Una volta gli capitò di essere fermato alla dogana di Los Angeles perché era arrivato in aereo dal

Vecchio Continente senza bagagli. In questo ideale di leggerezza si avvicinava a Bruce Chatwin, grande amico, il quale prima di morire gli lasciò in eredità il suo leggendario zaino di pelle. Tutti gli appassionati cultori di Herzog troveranno qui pane per i loro denti: dal famoso contrastato rapporto con gli attori (i demoni di Klaus Kinski) ai mitici viaggi a piedi (fra cui quello che diede origine al capolavoro *Sentieri di ghiaccio*), dalle perlustrazioni nei luoghi impervi del pianeta alla strampalata formazione come cineasta-autodidatta, fra i mestieri improbabili della giovinezza (saldatore, parcheggiatore) e le avventure più estreme (ammalato in Congo, quasi ragazzo, spesso a rischio della vita in numero-

se azioni cinematografiche), dalle passioni talvolta sorprendenti, come quella calcistica, con una speciale predilezione per Franco Baresi, campione milanista, ai memorabili incontri (Mike Tyson, Marlon Brando, Jack Nicholson). L'energia espressiva di Herzog, che caratterizza l'intera sua opera, non gli ha mai impedito di conservare rigore e lucidità. L'esploratore degli abissi deve mantenere il controllo. Egli confessa di non aver mai fatto ricorso a droghe dichiarando contrario a ogni eccessiva introspezione: «Preferirei essere morto piuttosto che andare da uno psicanalista perché penso che in ciò vi sia qualcosa di profondamente sbagliato. Se si illumina di una luce intensa una casa, essa diventa inabitabile».